

L'odissea dei senza casa



I poveri e il cinismo

RENATO NICOLINI

Ieri mattina a Roma è avvenuto un fatto grave. Circa 200 persone, un'ottantina di famiglie, sono state sgombrare dalla forza da due edifici che occupavano nella zona di Vigne Nuove...

In questo caso, le autorità che hanno ordinato l'operazione hanno giocato clinicamente la carta della guerra tra poveri. Aggravata dal fatto che gli alloggi, ripeto, erano destinati ad agenti di polizia...

Chi fosse andato sul luogo, nella mattinata di ieri, avrebbe infatti visto segni evidenti di una violenza che è andata oltre. Divani e sedie rotte, stereo fracassati, come se fossero stati gettati dalle finestre...

E per quali casi si scatena la guerra tra poveri? Come vengono costruiti, il bidet affiancato alla vasca quasi senza spazio, le porte di cartone, i materiali scadenti...

Un patrimonio in mano agli enti ma troppi alloggi sono sfitti

Ricchissimi di case e di finanziamenti. Si tratta degli enti assicurativi e previdenziali, numerosissimi nella capitale. È proprio a loro, oltre al Comune e allo Iacp, che l'ordinanza prefettizia, e ancor prima la legge, chiede il «sacrificio» del 50% dell'intero patrimonio abitativo...

Si andrebbe ad erodere un patrimonio non da poco. È a Roma, infatti, che si concentra il 50% degli investimenti immobiliari degli enti previdenziali. Non solo. La capacità di investimento degli enti è complessivamente maggiore di quella del Comune, e quasi doppio è il patrimonio alloggiativo.

Polizia e carabinieri sono intervenuti in via Imer, nel quartiere Vigne Nuove. Da 14 mesi 99 famiglie abitavano abusivamente gli appartamenti

Sedie rotte, divani fracassati, masserizie accatastate sulle utilitarie. Nei racconti della gente il dramma di chi non ha dove vivere

Sgombero all'alba a passo di carica. Cacciate duecento persone che occupavano due edifici

Ieri le forze dell'ordine hanno fatto sgomberare due edifici occupati da sfrattati nel quartiere Vigne Nuove attaccando un gruppo di dimostranti. Dopo il duro intervento sono entrati nelle case, buttando dalle finestre sedie, divani, stereo. L'operazione è stata condotta tra la pausa elettorale e la tregua per i Mondiali. Cronaca di una giornata difficile tra i «senza casa».

DELIA VACCARELLO

Sedie rotte, divani fracassati, stereo a pezzi. Una poltroncina di bambù azzoppata in una pozza, i cuscini nel fango. Le suppellettili martoriare giacciono proprio sotto i balconi di due casermoni giallo ocra, in via Imer, nel quartiere Vigne Nuove, affranti dal sole, circondati dal nulla. Ieri è arrivato uno sciame di autoblindo, camionette, polizia, carabinieri e vigili del fuoco. Le operazioni di sgombero sono iniziate alle 7. Per gli occupanti, da 14 mesi rifugiati in queste case di cartone, è arrivato il momento di partire. Gli assegnatari hanno il diritto di entrare. Ma l'operazione non è indolore. Un cordone di solidarietà dinanzi all'ingresso dei due edifici: sfrattati di Spinaceto, di S. Basilio, insieme agli occupanti, fanno resistenza passiva. La polizia carica. Le manganellate si sprecano. Poi, irrompono nelle case. Eravamo affacciati, sono entrati all'improvviso, hanno preso la radio che tenevo sul tavolo, i soprammobili, il divano, hanno scaraventato tutto giù di sotto...

no destinati. Gli appartamenti erano alloggi di servizio per agenti di polizia e carabinieri, da poco trasformati in abitazioni civili. Per gli occupanti erano una speranza. Per gli assegnatari da ieri sono una certezza. Forse un po' amara. Sotto un sole cocente i tralocchi improvvisati continuano. I carabinieri che piantano le terrazze non ce la fanno più, qualcuno si sente male. Gli occupanti continuano a stipare le «126» di materassi, sedie, coperte. I bambini aiutano, caricando vecchie carote di piccole cose. C'è solo un camion della polizia. Adesso dove andranno? «Qui davanti, nell'erba», rispondono. «Le operazioni procedono tranquillamente», aggiunge il dirigente del Nuovo Salaria, «siamo facendo i tralocchi con i nostri mezzi. Ma dove li portate? «Dove vogliono dai parenti, dagli amici». Alcuni saranno alloggiati nei residui del Comune. Due giorni fa gli occupanti hanno ma restato dinanzi al Campidoglio. «Non ci hanno promesso nulla, ma le assegnazioni sembravano probabili», dice un giovane dagli occhi neri - andate nei tendenze a vivere come topi è tremendo. Qui invece riusciamo ad andare avanti. Ogni giorno mi caravico di bidoni d'acqua, la sera non c'era la luce, ma per lo meno vivevo dentro una

casa. Stamane sono arrivati in 300 ed è finito tutto». Le 100 famiglie, da 14 mesi in via Imer, avevano anche fatto delle spese per costruire rudimentali fognature. Intanto capannelli di assegnatari si formano all'ingresso di via Imer. Lo sgombero è stato più che giusto - dice una signora dal vestito a fiori - noi avevamo chiesto al Comune se poteva assegnarci altre case, ma ci hanno risposto «prendete queste o niente». Ci dispiace per queste famiglie, che, tra l'altro, come risulta da alcune ricevute, pagavano delle quote mensili ai precedenti occupanti. C'è chi parla dei «professionisti dell'occupazione».

Occupano per un po', poi chiedono l'affitto a chi ha disperato bisogno di un letto. E sono dal primo alloggio ed entrano in un altro. Il giro continua, le quote si accumulano. Forme di sciacallaggio nella guerra tra poveri. E non si fermano qui. «Guardi che nelle case popolari qui di fronte dove abita mia madre - dice un uomo vicino a un mucchio di materassi - vendono le case. Lingegnere responsabile vuole 10 milioni per un'assegnazione». Loschi commercianti affaristi. Gli sgomberanti sono tra le poche operazioni messe a segno. E questo, ordinato dal ministero degli Interni, è stato fatto in tutta fretta. Nell'interregno tra la tregua elettorale e la pausa per i Mondiali. Il consigliere comunale dei Verdi per Roma Loredana De Petris, e Paolo Cento, consigliere in IV Circondario, consigliere in IV Circondario, hanno condannato il «durissimo intervento delle forze dell'ordine coadiuvate dai vigili del fuoco». Con una interrogazione urgentissima i consiglieri hanno richiesto «l'intervento del Comune per garantire immediatamente una soluzione abitativa alle famiglie sgombrate». «È gravissimo», ha detto Cento - che il Comune in un anno non sia stato in grado di garantire alle famiglie sfrattate il diritto alla casa».



In alto, a sinistra, le case sgombrate di via delle Vigne Nuove; qui accanto, attimi di tensione tra polizia e occupanti (foto agenzia giornalistica Eclia); a destra, le poche masserizie delle 99 famiglie ammassate in strada



Dove è finita l'ordinanza salvagente? Per ora c'è solo una commissione

Le trombe, di fronte ad un provvedimento che sanciva un principio senza precedenti, hanno suonato solo per poche settimane. A distanza di due mesi, l'ordinanza prefettizia, che imponeva ad Enti, Iacp e Comune di riservare il 50% dei propri alloggi agli sfrattati, ha partorito soltanto il topolino di una commissione. Oggi scade la «tregua» per le esecuzioni. «Non c'è pericolo», assicura il prefetto. Preoccupazioni, al contrario, da Pci e Sunia.

FABIO LUPPINO

Due mesi per una commissione, di cui fanno parte Comune, prefetto, questore, Iacp, ufficio speciale casa. Ma non gli enti che gli appartamenti ce l'hanno, davvero. Per ora è solo questo il misero risultato raggiunto dal Comune dopo la «storica» ordinanza sugli sfrattati emessa il 23 marzo scorso dal prefetto Alessandro Vocci. Ma, passata la «tregua» elettorale, quel che resta di quel provvedimento, che imponeva ad En-

ti, Iacp e Comune di riservare il 50% degli alloggi disponibili agli sfrattati contro cui è stata concessa la forza pubblica, è solo la certezza che gli sfrattati non saranno bloccati. Dovrebbe ricominciare, quindi, da oggi, l'«odissea» di centinaia di famiglie con il pericolo quotidiano di trovarsi senza tetto. L'autore di quella ordinanza, il prefetto Alessandro Vocci, in tal senso mostra ottimismo. «Ho fiducia in una soluzione, in tempi brevi, del problema - dice Vocci - In queste settimane abbiamo avuto assicurazioni da tutti gli enti, anche se non hanno aderito alla commissione. Gli sfrattati? Tra qualche giorno scaterà una nuova «tregua» elettorale, poi ci sarà la pausa estiva. Sfrattati e assegnazioni, con molta probabilità, saranno rimandati a settembre. Questo consentirà di arrivare meglio organizzati di fronte all'«emergenza».

Un organico ad hoc, procederà all'esame della disponibilità di alloggi offerti dallo Iacp, dal Comune e, appunto, dagli enti. «Ma il punto di riferimento di tutta questa intricata materia è proprio questo - precisa Maurizio Elisandrini, consigliere comunale comunista - il Comune, come è noto, non ha alloggi disponibili. L'istituto autonomo case popolari versa in gravi difficoltà, sia finanziarie che di risorse. E fino ad oggi gli enti previdenziali ed assicurativi non hanno accettato alcun vincolo. Gli sfrattati vanno avanti, ma le case non ci sono». Per Elisandrini c'è il rischio che l'ordinanza si possa trasformare in un espediente «elettoralistico», dato che la situazione attuale non corrisponde alla disponibilità dimostrata fino a poco tempo fa dal sindaco Carraro, che, nelle settimane scorse, ha preso parte a tutti gli incontri.

In questa, da tempo, è pronto l'elenco dei nominativi su cui incombe lo sfratto esecutivo per motivi di necessità. Le famiglie, con l'incubo dello sfratto, sono circa undicimila. Di norma non vengono effettuati più di 8-900 l'anno. «L'ordinanza non prevede il blocco degli sfratti - ricorda Daniele Barbieri, segretario romano del Sunia - il pericolo, quindi, resta, anche se di fronte a quel provvedimento e alla commissione istituita ieri, la querela potrebbe evitare l'uso della forza pubblica. Ma adesso cominciano a sorgere problemi di altra natura. È importante, ad esempio che vengano resi pubblici gli elenchi delle famiglie su cui incombe lo sfratto. Vogliam, inoltre, un confronto periodico con il Comune per verificare attentamente come lavora la commissione. Dia-

Nuovo condono per l'abusivismo De Lucia: «Scelleratezza senza senso»

STEFANO POLACCHI

Allargare il condono edilizio. Ecco la nuova idea dell'assessore capitolino all'edilizia privata Roberto Costi, tirata fuori dal cilindro proprio nel momento di maggior pressione del dramma sfrattati e del problema alloggiativo. In che consiste questa «estensione del condono»? La legge Nicolazzi, entrata in vigore nell'85, ha reso possibile sanare gli abusi edilizi commessi fino al primo ottobre del 1983. Perché lasciare scoperta la fascia di tempo che dall'83 va fino all'85? «Non si può pensare di acquisire o di demolire le costruzioni abusive realizzate tra l'83 e l'85 - afferma in una dichiarazione ad un quotidiano romano l'assessore Costi - Cio sia per la disparità di trattamento che ne deriverebbe nei confronti di chi può usufruire

del condono, sia per i ben noti motivi che ne ostacolano sul piano socio-economico l'esecuzione d'ufficio». Ma è davvero il condono la medicina adatta a non creare disparità e a non aggravare il dramma casa? «Non diciamo sciocchezze - afferma l'urbanista Vezio De Lucia, neoconsigliere regionale comunista - È una proposta criminale, perché la rispuntare l'idea che sia possibile sanare gli abusivismi anche oltre il termine della legge. Mentre quel provvedimento legislativo, pur avendo permesso il condono - ha comunque creato uno sbarramento all'abusivismo, mettendo in pratica fuori commercio tutte le costruzioni illegali fatte prima e non sanate, o fatte dopo il 1985. Né, per quanto riguarda le

presunte disparità di trattamento, si può guardare la realtà con occhi non realistici. Infatti, se è vero che la legge ha posto come termine ultimo per fare la domanda di condono il primo ottobre '83, e se è vero che è entrata in vigore il 17 marzo 1985, è anche vero che i termini per presentare le domande sono scaduti nell'87. Ciò significa che molte delle domande riguardano abusivi commessi anche fino all'85. Ma è una proposta criminale, perché la rispuntare l'idea che sia possibile sanare gli abusivismi anche oltre il termine della legge. Mentre quel provvedimento legislativo, pur avendo permesso il condono - ha comunque creato uno sbarramento all'abusivismo, mettendo in pratica fuori commercio tutte le costruzioni illegali fatte prima e non sanate, o fatte dopo il 1985. Né, per quanto riguarda le

«Quella di Costi non è un'idea nuova - afferma De Lucia - Già sono circolate proposte di riaprire i termini in altre realtà. Ma è davvero una scelleratezza. Significa ridare speranza a chi specula sulla speranza, a chi reinveste nell'edilizia illegale i soldi sporchi. Questi, infatti, sono i nuovi abusivi, mentre chi lo ha fatto per necessità si è già messo in regola. Proprio ora, che l'abusivismo è stato quasi del tutto sconfitto sia come pratica che come logica, si vuole ridare l'idea che sia possibile sperare in sanatorie future». Né, secondo De Lucia, si può pensare alla disparità di trattamento tra chi ha costruito nel '83 e chi lo ha fatto fino all'85. «Questa logica porta a pensare che, una volta esteso il condono all'85 - afferma - il problema si ponga poi per il periodo che va fino all'87, data di scadenza delle domande. Ma allora questo significa incrementare le costruzioni illegali, nella speranza quasi certa di un futuro condono». E allora? Il Comune deve distruggere o acquisire le costruzioni irregolari? «Questa è un'altra forzatura - risponde De Lucia - Se proprio si è costretti a intervenire con misure repressive, nulla impedisce al Comune di acquisire lo stabile e, ove lo ritenga opportuno, stipulare convenzioni con gli inquilini per garantire l'abitazione e l'uso degli alloggi. La verità è che non esiste ancora una mappa del condono, che solo poche migliaia dei 461 mila abusivi sono state evase dal Comune, che è assurdo che un assessore all'edilizia, senza conoscere il fenomeno e la materia su cui invoca provvedimenti legislativi, chieda la riapertura del condono. Non ha davvero senso».